

Tempo di Pasqua, tempo di “immagini sacre”.

Tempo addietro, quando curavo la rubrica fotografica per l'ANAF su "fotografare il sacro"; mi giunse questa lettera che qui ripropongo - a proposito della Pasqua fotografica che ci accingiamo a vivere - e col titolo con la quale l'accolsi nella rubrica.

Era firmata Lucia (nomen omen?). Altro non ho mai saputo.

Il mio cane è "riconoscente";

Caro Pippo Pappalardo,

da qualche tempo seguo la tua rubrica. Mi ha molto incuriosito il tema che hai proposto per quest'anno ovvero, se ho capito bene, rintracciare nel mondo attorno a noi i segni del sacro.

Ho riflettuto parecchio su questo tuo invito e, francamente, confesso che da vecchia fotografa non so dirti se l'esperienza o l'incontro (almeno per me) col sacro sia qualcosa di fotografabile e, quindi, comunicabile.

Innanzitutto devo riconoscere (ma di questo ti sarai subito accorto anche tu) che la riflessione sul sacro inevitabilmente sfocia nella più ampia vicenda, o esperienza, religiosa.

Se ho capito bene, però, il tuo intento è di rintracciare fotograficamente il sacro andando oltre il bello, il buono, il vero: vuoi, vorresti, cercare qualcosa di più?!

Ti dico, allora, che probabilmente è più facile rintracciare il profano in quel che noi definiamo sacro piuttosto che l'intima e sincera sacralità di quanto si porge ai nostri occhi.

Dichiaro anche di avere molte difficoltà a parlare della materia, anche se, lo riconosco, l'argomento mi affascina e m'inquieta.

Allora provo ad esprimermi con degli esempi: le mie fotografie, commosse e coinvolgenti, del parto di mia figlia sarebbero un possibile riconoscimento del sacro? la paura della morte tante volte rintracciata nelle immagini dell'amato Giacomelli sono intercettazioni del sacro? il desiderio di comprendere il mio e nostro imbarazzo di fronte alla follia è anch'esso sacro? i tanti perché che sostengono gli interrogativi che porgo a chi mi sta attorno sono richieste di

riconoscimento di cosa sia sacro?

Forse mi sto imbrogliando con le parole , e, forse, con te e come te, cerco nelle immagini fenomeni ed esperienze che mi spieghino se sacro significhi solo antitesi rispetto a qualcosa, oppure sacro sia soprattutto uno spazio od un tempo di liberazione e di condi-visione.

Non sono una credente ma sento spesso il bisogno di pregare - ti prego di non sorridere - dopo aver fotografato il tramonto (e invece stai sorridendo).

Inoltre non sono mai stata disposta a vedere al di là dei miei occhi ma ringrazio il dio dei fotografi, se da qualche parte esiste, per avermi insegnato a percepire

qualcosa oltre all'aspetto, magari riuscendo, poi, a mostrarla ad un amico od un

compagno.

Ecco, ti confido un gioco che faccio con il mio cane: mostro a lui le fotografie di momenti di vita passati e che lui, direttamente o meno, ha condiviso. Spesso, il mio amico a quattro zampe mi ha trasmesso, come dire, il suo "riconoscimento" e la sua "canina riconoscenza". Tutto ciò è sacro? Rispondimi, ti prego.

Concludo rapidamente: nel marzo scorso è morta Chiara Lubich, una donna che ritengo sapesse riconoscere il sacro e sapesse allontanarsi da possibili fraintendimenti o negatività del concetto; ho cercato un suo libro intitolato "Essere sua parola" e quel medesimo titolo ho parafrasato in "Essere sua immagine".

Non ti sembra che abbia, così, intravisto un possibile percorso, più praticabile, per la tua provocazione?

Non c'è, forse, l'eco di quel "tutto le volte che mi avete visto assistere un malato, consolare un afflitto" etc.?

Lo so di star girando anch'io intorno ad un credo religioso, ma so che, almeno tu, me lo consenti.

Volevo accompagnare questa mia con qualche fotografia ma, se mi sono espressa sufficientemente bene, credo che i tuoi amici (e ne hai tanti) dell'A.N.A.F. ne abbiano

molte da mandarti, e migliori delle mie.

Un gesto sacro di saluto? L'eterno (forse sacro per questo?) bacio.

Lucia

Pasqua 2008

Dimenticavo: tanti auguri